

Agricoltura biologica, grandi potenzialità di crescita

In un convegno organizzato dal Comune di Senigallia(AN) in collaborazione con il Consorzio Marche Biologiche sono emerse tutte le potenzialità di questo settore, che in Italia ha registrato in un solo anno un + 20% di operatori dedicati e di superficie coltivata.

L'agricoltura biologica ha potenzialmente ampi margini per crescere, ma occorre un supporto politico, organizzativo e culturale per arrivare a un suo pieno sviluppo. E' questo, in estrema sintesi, quanto è emerso nel corso del convegno "Il biologico nelle Marche e le grandi sfide del mercato", che si è tenuto il 22 dicembre scorso al Palazzetto Baviera di Senigallia (AN).

Organizzato dal Comune di Senigallia (AN) in collaborazione con il Consorzio Marche Biologiche, realtà consortile che raggruppa i produttori biologici marchigiani, l'incontro è stato funzionale sia a ripercorrere le grandi tappe dello sviluppo del bio in Italia, sia a precorrere alcuni possibili scenari futuri.

Nell'arco di poco più di quarant'anni, sono state già tante le conquiste fatte dal biologico, ma sarebbe un errore considerare la situazione attuale un traguardo, anziché una semplice tappa. Gli Anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, nello specifico, sono stati caratterizzati dai cosiddetti "pionieri" del bio, mossi soprattutto da grandi motivazioni politico - culturali. Erano i tempi, in altri termini, in cui per le prime volte veniva introdotto il concetto di "agro - ecologia". Nel ventennio successivo, all'incirca dagli Anni Novanta alla prima decade del Duemila, si entra in quella fase che è stata definita "Agricoltura biologica 2.0": arrivano le prime leggi regionali (L.R. n. 57/90), i primi regolamenti comunitari (2092/91), i primi contributi comunitari (2078/92).

Quella che oggi si sta attraversando è la fase "3.0", caratterizzata dalla necessità di integrare la sostenibilità ambientale (agro - ecologia e non solo) con quella economica. In gioco non c'è solo il futuro dell'agricoltura biologica, ma quello stesso dell'agricoltura. Dunque, qual è la tendenza che bisogna attendersi per un futuro ormai molto prossimo? La fase "4.0" implementerà il concetto, per alcuni versi già presente, di "digitalizzazione dell'agricoltura", per una "nuova conversione" culturale e colturale. Il digitale, dunque, non sarà uno strumento da accettare o, peggio, da "sopportare", né sarà una bacchetta magica che permetterà di coniugare la sostenibilità ambientale con quella economica. Tuttavia, sarà (e in alcune realtà già lo è) la nuova condizione della persona, prima che dell'imprenditore, quindi imprescindibile per innovare, organizzare e professionalizzare il settore primario. Con la digitalizzazione dell'agricoltura biologica, in altri termini, si ha realmente l'opportunità di realizzare ambiziosi obiettivi, ovvero "connettere tutti gli attori della filiera" e rendere fattibile la gestione dell'enorme flusso di informazioni legate al processo produttivo, come la programmazione, la certificazione, il monitoraggio, la tracciabilità, la trasparenza, etc., fino ad arrivare al consumatore finale.

Un altro "focus" del convegno si è concentrato sulle normative del settore, che risultano di fatto in continua evoluzione. Il nuovo regolamento comunitario per l'agricoltura biologica è stato il frutto di un lungo percorso, non privo di compromessi al ribasso. Andrà a sostituire il Reg. UE 834/07 e 889/08 e dovrebbe entrare in vigore dal 2021.

CONSORZIO MARCHE BIO

www.conmarchebio.it

Ufficio stampa c/o agenzia fruitecom

T. 059 7863894

Federica Morselli

Cell. 335 5350533 - federica.morselli@fruitecom.it

Jessica Busoli

Cell. 366 5725233 - jessica.busoli@fruitecom.it

Un tema che richiede ancora un grande sviluppo, nell'ambito del bio, è pure quello dei cereali e delle produzioni in genere provenienti dai seminativi, che continuano ad essere considerati una "commodity", quindi per definizione un bene offerto sul mercato senza differenze qualitative.

Peraltro, c'è ancora una situazione di carenza di centri di stoccaggio idonei per la conservazione di cereali di qualità e quindi biologici. Sono scarsi anche i quantitativi di sementi biologiche e non vi è molta ricerca volta alla selezione di varietà che meglio si adattano al metodo bio. I prezzi, non da ultimo, sono troppo volatili e comunque le quotazioni nelle borse merci avvengono ancora con le stesse logiche economico commerciali del prodotto convenzionale. Le filiere davvero organizzate, che tengono assieme produzione, stoccaggio, trasformazione e commercializzazione sono ancora poche.

Ci sono tuttavia delle esperienze di cooperazione, in Italia, che hanno saputo costruire delle vere filiere e quindi hanno saputo integrare tra loro produzione, trasformazione e commercializzazione

Il mercato dei cereali, delle proteaginose e delle oleaginose bio, tra l'altro, è in crescita sia in Italia sia nel mondo, così come è in crescita anche il mercato dei rispettivi prodotti finiti: pasta, zuppe, carne, oli, etc. I presupposti per investire e sviluppare il settore cerealicolo bio quindi non mancano.

L'Italia, d'altra parte, continua a fare segnare veri e propri record negli ultimi anni: nel corso del 2016 il Belpaese ha raggiunto la sua maggiore superficie coltivata convertita a biologico (1.795.650 ettari) e il maggiore numero di operatori dedicati (72.154) mai registrato finora. Rispetto all'anno precedente, sia il numero delle superfici, sia quello degli operatori, sono cresciuti di oltre il 20%. E i margini per proseguire questo trend rimangono intatti: oggi la superficie coltivata a biologico rappresenta il 14,5% della superficie agricola utilizzata. Le Marche, in tale contesto, sono sopra questa media, con una superficie a biologico di 100.000 ettari, circa il 20% della superficie agricola utilizzata.

"Il Bio – commenta Francesco Torriani, Presidente del Consorzio Marche Biologiche - rappresenta quindi un'opportunità sia per le imprese agroalimentari più piccole (che risultano meno competitive sul fronte dei costi/prezzi), sia per quelle aziende specializzate in segmenti "tradizionali", dove il consumo nazionale è in calo (latte, carni, vino). Rispetto a questo scenario di mercato, l'agroalimentare marchigiano può giocare un ruolo di primo piano nell'offerta di prodotti biologici, sfruttando le peculiarità ambientali/territoriali (buona reputazione) e permettendo ad un tessuto produttivo fatto in prevalenza di piccole aziende di garantirsi una sostenibilità economica di medio/lungo periodo. Specialmente a livello regionale – continua Torriani - il mondo della cooperazione e quello del biologico possono dunque essere un "binomio virtuoso", in grado di alimentare una crescita equa e sostenibile. Occorrono, però, alcuni presupposti fondamentali per il futuro: dal punto di vista culturale, l'agricoltura non deve essere percepita come un'attività legata alla produzione di "commodity", bensì come un'attività funzionale alla produzione di "beni alimentari", in grado di generare salute, ambiente, socialità; dal punto di vista politico, occorre orientare le scelte future delle Pac e dei Psr verso un'agricoltura "professionale" che si confronti davvero con la sostenibilità economica dell'impresa; dal punto di vista economico organizzativo, infine, occorre tenere insieme la produzione con la trasformazione e la commercializzazione, pianificando i servizi necessari per le aziende agricole che si convertono al biologico".

CONSORZIO MARCHE BIO

www.conmarchebio.it

Ufficio stampa c/o agenzia fruitecom

T. 059 7863894

Federica Morselli

Cell. 335 5350533 – federica.morselli@fruitecom.it

Jessica Busoli

Cell. 366 5725233 - jessica.busoli@fruitecom.it